

Fluenza verbale

Attività per il trattamento
della balbuzie in età scolare

Monica Muratori

MATERIALI
LINGUAGGIO



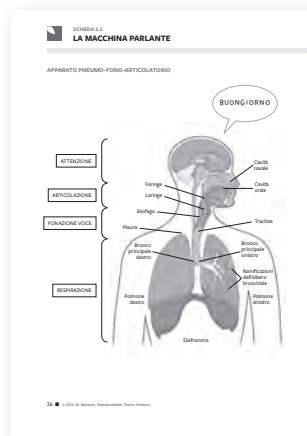
IL LIBRO

FLUENZA VERBALE

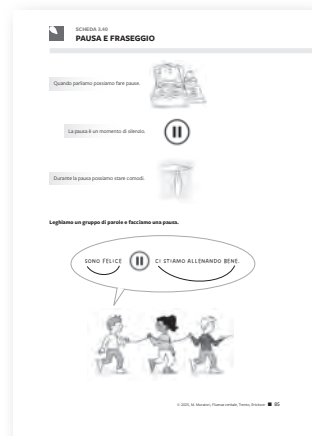
Il disturbo della fluenza, in particolare la balbuzie, è un fenomeno complesso che va ben oltre il semplice atto del parlare. Non si tratta solo di un disturbo del linguaggio, ma di un intreccio di sfide emotive, cognitive e sociali che coinvolgono profondamente i bambini e le bambine con questa fragilità. Il libro offre un percorso terapeutico che si sviluppa attraverso cinque aree principali di intervento — educazione, modellamento della fluenza, comunicazione, modificazione della balbuzie e desensibilizzazione — proponendo un approccio integrato e personalizzato, arricchito da attività pratiche.

Un punto di forza del libro è la sua prospettiva equilibrata, che considera la balbuzie non tanto come una condizione da correggere ma come un aspetto della persona da accettare e affrontare con atteggiamento positivo.

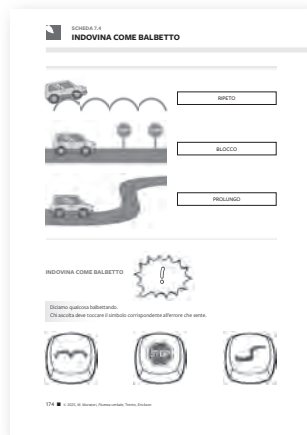
Il percorso non si limita alla terapia individuale, ma coinvolge attivamente anche la famiglia, tramite strumenti come il quaderno del bambino, che diventa un importante alleato nel monitoraggio dei progressi e nella comunicazione con i genitori. I materiali, semplici e grafici, sono pensati per trasformare l'esperienza terapeutica in un viaggio ludico ed esplorativo, facilitando la generalizzazione degli apprendimenti alla vita quotidiana. Il volume rappresenta un valido aiuto per logopedisti/e, professionisti dell'educazione e genitori nell'affiancare i bambini e le bambine verso l'acquisizione di una migliore fluenza verbale.



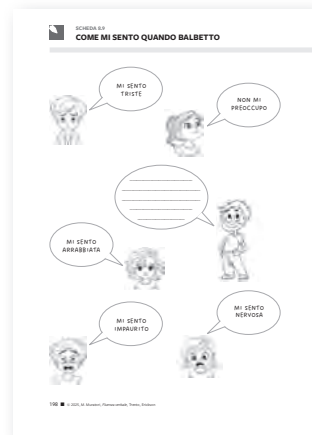
Capitolo 2 – Educazione (esempio di scheda)



Capitolo 3 – Modellamento della fluenza (esempio di scheda)



Capitolo 7 – Modificazione della balbuzie (esempio di scheda)



Capitolo 8 – Desensibilizzazione (esempio di scheda)

L'AUTRICE



MONICA MURATORI

Diplomata in audiometria. Logopedista, lavora presso l'Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza della ASL di Bologna e come libera professionista. Si occupa di formazione nell'ambito dell'autismo e della balbuzie.

€ 21,50



9 788859 041542

www.erickson.it

INDICE

7	Introduzione
11	Cap. 1 Il trattamento della balbuzie in età scolare
21	Cap. 2 Educazione
35	Cap. 3 Modellamento della fluenza
103	Cap. 4 Allenamento
135	Cap. 5 Trattamento della fluenza nella lettura
147	Cap. 6 Comunicazione
167	Cap. 7 Modificazione della balbuzie
185	Cap. 8 Desensibilizzazione
205	Cap. 9 Generalizzazione
217	Cap. 10 Oltre il pregiudizio: divulgare conoscenza
225	Bibliografia e sitografia

Il trattamento della balbuzie in età scolare

L'età scolare per definizione comprende una fascia di età ampia che inizia a sei anni. Termina la scuola dell'infanzia e inizia una maggiore visione d'insieme della realtà, come affermato da Piaget (2000) nelle teorie sullo sviluppo mentale. Il bambino dopo i sei anni è capace di contestualizzare e aumenta le operazioni concrete.

È un periodo di grande esuberanza, sia rappresentativa che motoria. È una fase di trasformazione nella quale si intraprendono nuove attività e l'apprendimento si sviluppa attraverso i canali dell'interattività, del divertimento e del feedback. Questa fase caratterizzata da forte curiosità e voglia di esplorare è influenzata da molte variabili legate sia all'individuo che al contesto, che influenzano il modo in cui il bambino vive la crescita e come acquisisce competenze cognitive, emotive e sociali.

Lo stile educativo dell'adulto, aperto e coinvolgente, lascia lo spazio per agire e per cercare soluzioni.

In un testo in cui Mead e Baldwin (2022) utilizzano le loro esperienze personali per suggerire vie per costruire una società più giusta ed equa emerge l'importanza di insegnare ai bambini a pensare, e non quello che devono pensare.

L'approccio educativo che insegna ai bambini a pensare in modo critico promuove l'autonomia e la creatività. Pensare criticamente implica imparare a vedere le cose da diverse prospettive e anche considerare i punti di vista degli altri. Questo favorisce l'empatia e la comprensione interculturale, aiutando i bambini a diventare individui più tolleranti.

Flow cognitivo

Il flusso cognitivo, o «flow», è uno stato mentale in cui una persona si trova immersa in un'attività, completamente coinvolta in essa. Durante il flusso cognitivo, le persone spesso sperimentano una sensazione di pienezza e di coinvolgimento ottimale, perdendo la percezione del tempo e delle distrazioni esterne. Lo psicologo ungherese Mihály Csíkszentmihályi (2021) lo ha descritto come una condizione di felicità e soddisfazione profonda, affermando che il segreto dell'esperienza ottimale non consiste nel cercare cose nuove, ma nell'osservare le cose familiari con occhi diversi.

Il flow cognitivo si manifesta quando una persona affronta una sfida stimolante che richiede l'applicazione delle proprie abilità al massimo livello. In altre parole, si verifica quando il livello di competenza della persona è in armonia con il livello di sfida dell'attività che sta svolgendo.

Il logopedista che lavora con il bambino in età scolare si muove come un equilibrista tra dare informazioni, divertire, stimolare il pensiero creativo, ricercando la situazione di flow cognitivo.

Questo percorso in equilibrio si muove sulla motivazione e sul mantenimento di un alto interesse.

Per stimolare l'interesse si propone una modalità di apprendimento «per scoperta», che incoraggia a rispondere a domande, lanciando sfide interessanti. Si invita a esplorare le proprie abilità e l'ambiente alla ricerca di risposte, valorizzando la motivazione intrinseca, rendendo così l'apprendimento più duraturo (Lucangeli, 2019).

Ne *Il diritto di sbagliare* (1978, 1982), Susan Harter ha descritto il flow cognitivo come un «principio di sfida ottimale», riferendosi a quegli obiettivi scolastici che si situano in un equilibrio ideale, evitando sia la mancanza di sfida sia il suo eccesso.

La sfida cognitiva ottimale si riferisce alla sfida più adatta per migliorare le capacità di un individuo. Ciò può comportare l'utilizzo di tecniche di allenamento specifiche, giochi e attività che richiedono concentrazione e pensiero critico, o l'apprendimento di nuove abilità o conoscenze. L'obiettivo del logopedista è quello di trovare armonia tra le difficoltà della sfida e le capacità del bambino, in modo da spostare i limiti delle sue capacità senza causare frustrazione e scoraggiamento.

Nella ricerca della sfida ottimale ci sostiene la conoscenza della zona di sviluppo prossimale, ovvero la zona vicino a quella di sviluppo effettivo, ma non ancora raggiunta.

Lev Vygotskij (1934) ha sostenuto che la zona di sviluppo prossimale rappresenta un'area cruciale, in cui l'individuo può essere aiutato a raggiungere il proprio potenziale.

Per favorire l'apprendimento, le attività con il bambino di età scolare sono pensate in relazione allo sviluppo prossimale e alla sfida ottimale per il raggiungimento di un obiettivo, inoltre le costruiamo in modo che prevedano esperienze pratiche.

David Kolb (Kolb e Kolb, 2013) ha sviluppato la teoria dell'apprendimento esperienziale mediante la riflessione critica e ha evidenziato l'importanza dell'esperienza concreta nel processo di apprendimento. Sebbene caratterizzato da diverse tappe di acquisizione della conoscenza, l'apprendimento non si conclude con un risultato definitivo né si manifesta sempre attraverso una performance visibile.

Al contrario, l'apprendimento si sviluppa attraverso un percorso di esperienze interconnesse in cui le conoscenze vengono continuamente modificate e riformulate. Per migliorare l'apprendimento, è fondamentale concentrarsi sul coinvolgimento attivo dello studente nel processo di potenziamento dell'apprendimento stesso.

Coinvolgere significa anche scegliere. Il bambino sceglie ad esempio una tra le attività utili al raggiungimento di un obiettivo, oppure sceglie un gioco tra quelli proposti o un premio. Uno studio del ricercatore americano

Charles Catania (1980) dimostra come la scelta del rinforzo sostenga la velocità di acquisizione.

Emozione

È dimostrato da evidenze neuroscientifiche che le emozioni positive hanno un impatto importante sulla qualità dell'apprendimento. Figure come l'insegnante, l'educatore e il logopedista hanno il difficile compito di promuovere il benessere nell'insegnamento di cose complesse. Recenti ricerche hanno sviluppato il concetto di *warm cognition*, termine che si riferisce alla componente emotiva e affettiva del processo decisionale e del pensiero. Le emozioni rivestono un ruolo importante nella motivazione e nell'attenzione, influenzando la nostra capacità di concentrarci su determinati compiti o obiettivi.

L'influenza delle emozioni sui processi cognitivi gioca un ruolo cruciale durante l'età scolare. In questo periodo, i bambini non solo sviluppano abilità cognitive fondamentali, ma imparano anche a gestire e comprendere le loro emozioni. Daniela Lucangeli (2019) sottolinea la potenza della sincronicità fra le informazioni e le memorie emozionali, perciò, chi opera nell'ambito scolastico e terapeutico deve essere consapevole delle emozioni che transitano nel processo di apprendimento.

Il percorso di apprendimento di una competenza o, come nel caso di un bambino che balbetta, di un atteggiamento o una strategia che favorisca la fluency, tiene sempre in considerazione la condivisione delle emozioni. Le emozioni positive aumentano l'attenzione, la motivazione e la memorizzazione delle informazioni, creano associazioni piacevoli con l'apprendimento e aumentano la possibilità che il materiale venga ricordato a lungo termine. Louis Cozolino (2010) afferma che le emozioni sono una componente critica dell'apprendimento e della memoria e definisce l'emozione come l'energia che alimenta l'apprendimento.

Umore

Un'altra energia che alimenta l'apprendimento è l'umorismo, un aspetto creativo del linguaggio determinante nel campo della formazione.

L'umorismo rappresenta una componente fondamentale nella vita di tutti i giorni. I bambini e i ragazzi usano l'umorismo non solo come strumento per stringere legami sociali, ma anche per celebrare momenti gioiosi della vita. Oltre a questi aspetti, l'umorismo assume un ruolo cruciale come strategia per gestire le tensioni quotidiane (Gurillo e Ortega, 2013). Joseph Agius (2015) ha elaborato una strategia di intervento per i bambini che balbettano, un programma che incoraggia creatività e umorismo durante le sedute di terapia.

Un obiettivo del nostro lavoro è quello di far diventare il bambino un comunicatore sicuro ed efficiente. L'umorismo lo aiuta ad avere una attitudine positiva verso la comunicazione e sostiene l'abilità di problem solving. Nell'intervento sulla fluency, l'abbinamento ripetuto della risposta ironica

Nella fase in cui ci occupiamo di dare informazioni sulla balbuzie invitiamo anche il bambino a pensare alla propria balbuzie, a ragionare su cosa succede quando parla, dove sente la tensione, andiamo a ricercare i punti di tensione sulla macchina parlante. Possiamo scrivere su una scala rappresentata graficamente un ordine di difficoltà, dalla situazione più facile a quella più difficile.

Indicazioni sull'uso delle schede

SCHEDA 2.1 IL QUADERNO DELLE PAROLE

Questa scheda rappresenta la prima pagina del quaderno e lascia ampio spazio alla personalizzazione. L'inserimento di disegni o adesivi sarà legato alla creatività e agli interessi del bambino. Il quaderno rappresenta una sorta di diario di viaggio, una traccia visiva che sostiene la memoria di quello che facciamo insieme, ma anche un posto dove scrivere le proprie esperienze e i pensieri.

SCHEDA 2.2 LA MACCHINA PARLANTE

Per i bambini più piccoli la «macchina parlante» è illustrata in modo semplice, con termini comprensibili. Per i più grandi è presente una scheda con terminologia più complessa. Vediamo singolarmente le parti dell'apparato fonatorio dove si trovano sul disegno e nel nostro corpo. Sentiamo il movimento del diaframma, ad esempio, alternando rapide inspirazioni ed espirazioni nasali. Sentiamo dove sono le corde vocali accostando la mano al collo, con attenzione alla vibrazione che si percepisce al tatto quando emettiamo la voce. Enfatizziamo il fatto che tutte le singole parti funzionano bene e sottolineiamo che si tratta di un buonissimo punto di partenza. La difficoltà si trova nel far lavorare tutte le parti della macchina in accordo tra di loro, in modo coordinato, con i tempi giusti. Il fatto che la difficoltà riguardi la coordinazione è raccontato come una buona notizia, perché la coordinazione con l'allenamento migliora e possiamo fare tanti esempi tratti dallo sport.

L'immagine del meccanismo che ci permette di parlare ci potrà essere di aiuto in vari momenti del trattamento sia per identificare degli ostacoli che per enfatizzare come funzionano le facilitazioni.

In alcuni casi proponiamo al bambino di disegnare lui stesso la macchina parlante, la sua, inserirà le parole delle parti del corpo coinvolte e metterà delle frecce a indicare il percorso dell'aria. Il bambino diventa capace di spiegare come lavorano le parti del corpo quando parla.

SCHEDA 2.3 PAROLE E PASSAGGI

Il paragone dell'accordo pneumo-fono-articolatorio a una staffetta è reso efficace da alcune immagini che aiutano il bambino a comprendere la difficoltà di parlare in modo fluido. Può essere di aiuto osservare un video della corsa a staffetta e ragionare sulla complessità di alcuni passaggi. L'immagine della corsa a staffetta potrà essere ripresa anche quando osserveremo le tensioni presenti nel corpo.

SCHEDA 2.4 COSA SUCCEDDE QUANDO PARLO

Le immagini supportano il bambino ad ascoltare con attenzione quello che succede nel proprio corpo quando parla e a sentire dove ci sono maggiori

tensioni. Gli chiediamo di descrivere quello che succede e dove si fermano le parole.

SCHEDA 2.5 BALBUZIE

La scheda ci aiuta a introdurre la parola «balbuzie» e a definirla cercando le parole più adatte in base all'età del bambino. Utilizziamo un linguaggio che aiuti il bambino a comprendere la propria difficoltà e ad essere capace di spiegarla ad altri. Iniziamo a fornire informazioni generali sul problema, ad esempio che succede a circa 1 persona ogni 100.

SCHEDA 2.6 COORDINAZIONE

Le immagini aiutano il bambino a comprendere che il meccanismo del parlato richiede coordinazione e che nelle sedute di logopedia ci alleneremo per essere più coordinati. Attraverso il paragone con l'attività sportiva stimoliamo la motivazione e la collaborazione. Forniamo esempi in ambito sportivo dove la pratica costante e l'allenamento hanno permesso il raggiungimento di grandi risultati.

SCHEDA 2.7 INFORMAZIONI

Una pagina dedicata alle informazioni sulla balbuzie sarà di aiuto lungo il percorso per inserire elementi utili a conoscere meglio il disturbo. Iniziamo a compilarla con le informazioni di base e durante il percorso aggiungiamo elementi in base alle attività e alle domande che emergono.

SCHEDA 2.8 PARLARE, FACILE O DIFFICILE

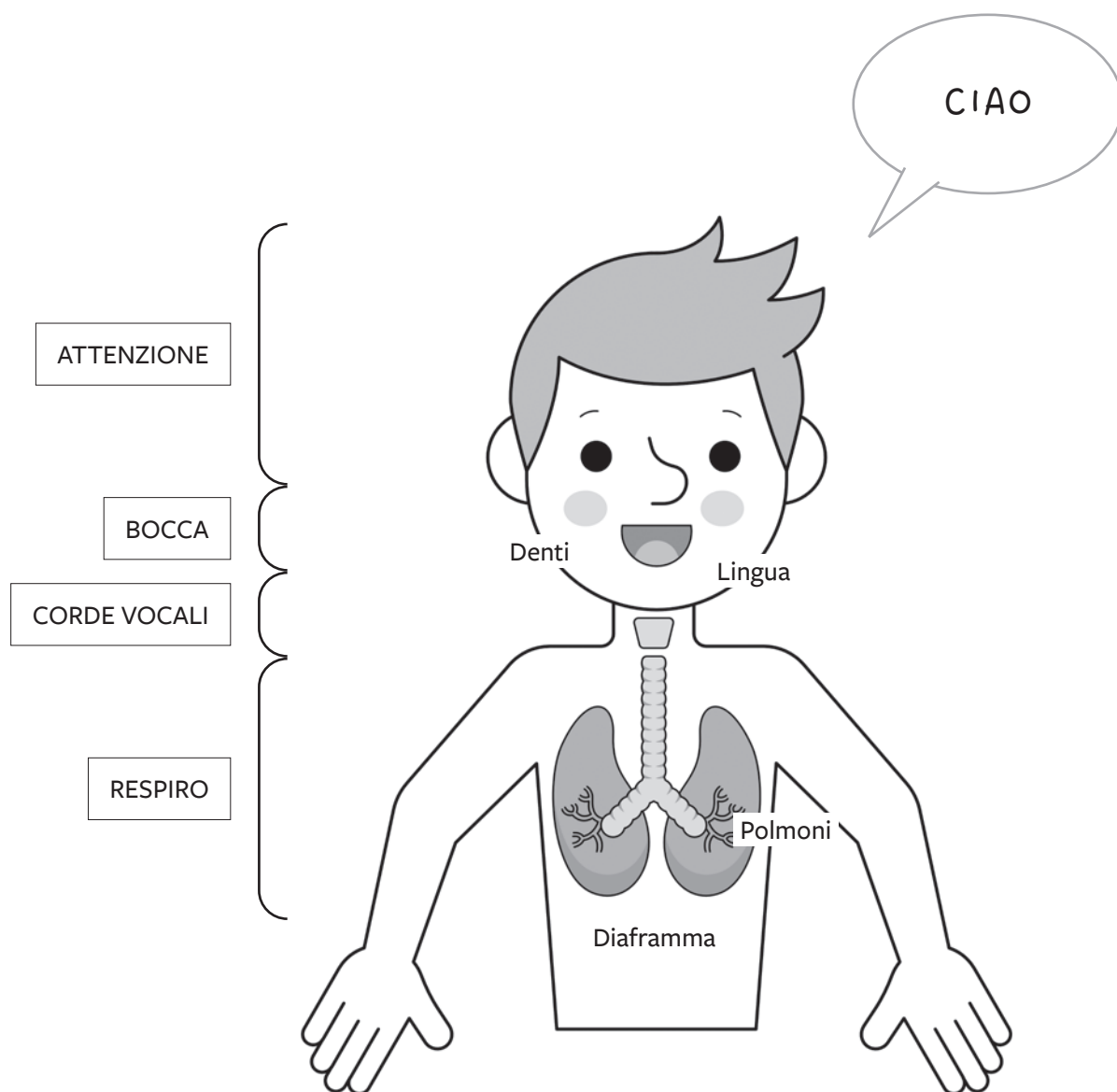
Informiamo che è normale che le difficoltà nel parlare non siano sempre uguali. Scrivere negli spazi della scheda aiuta a comprendere meglio quali sono le situazioni in cui parlare per lui è più difficile, nelle quali balbetta maggiormente e viceversa. Le informazioni fornite ci sono di grande aiuto nella definizione degli obiettivi e nella organizzazione di una scala di difficoltà personalizzata.

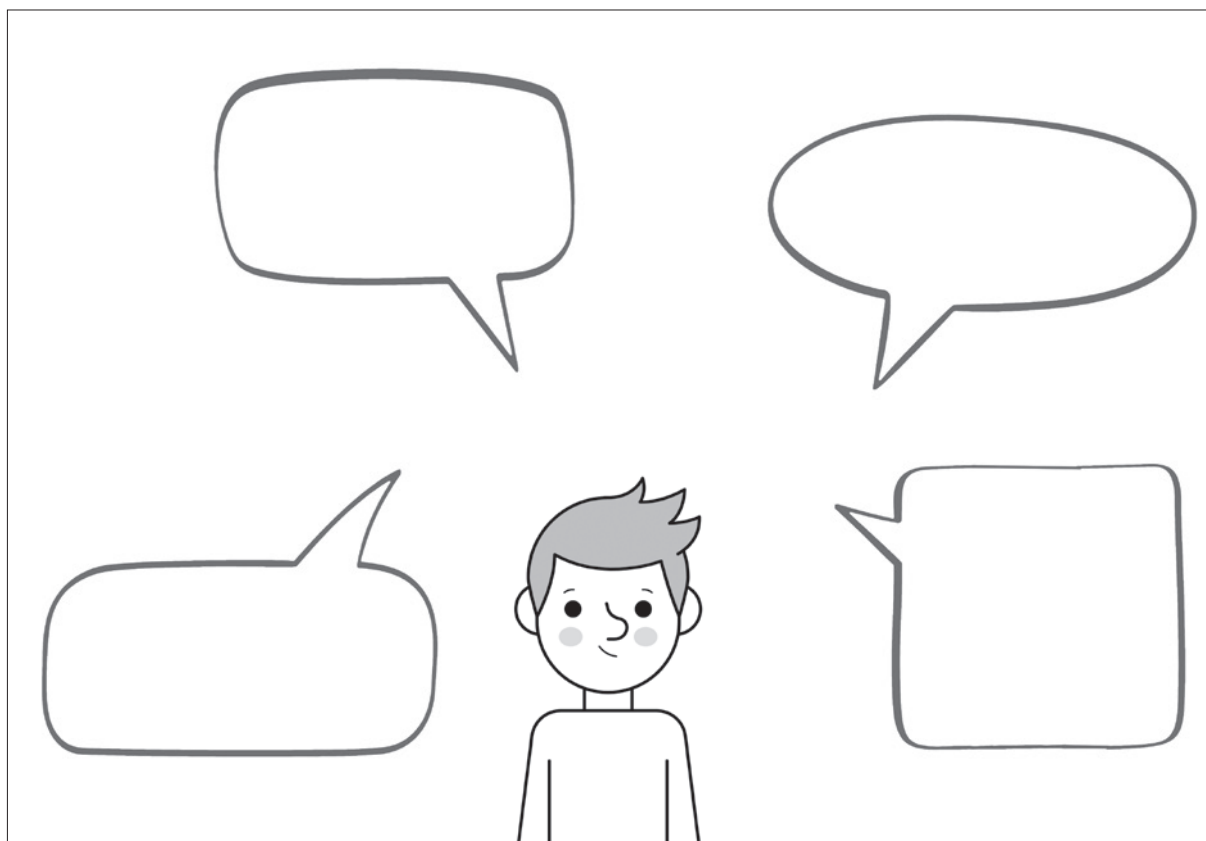
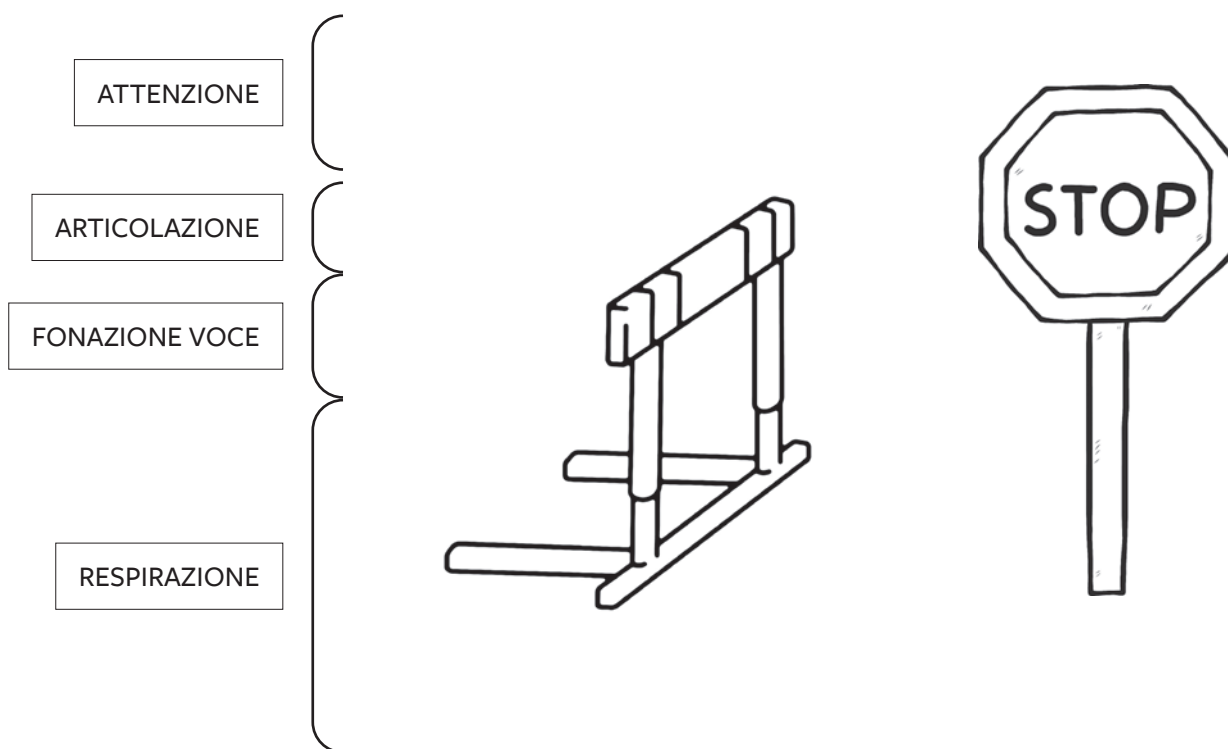
SCHEDA 2.9 IL RESPIRO E LA VOCE

Dedichiamo qualche momento alla conoscenza della respirazione, vediamo cosa succede quando inspiriamo ed espiriamo, come si muove il diaframma e come nell'espirazione avvenga la fonazione. Sottolineiamo l'importanza della postura e di un atteggiamento corretto non curvo o storto, ma comodo e rilassato, per facilitare il passaggio dell'aria. Abbiamo una carta simbolo della postura corretta.

SCHEDA 2.10 IL VOLUME DELLA VOCE

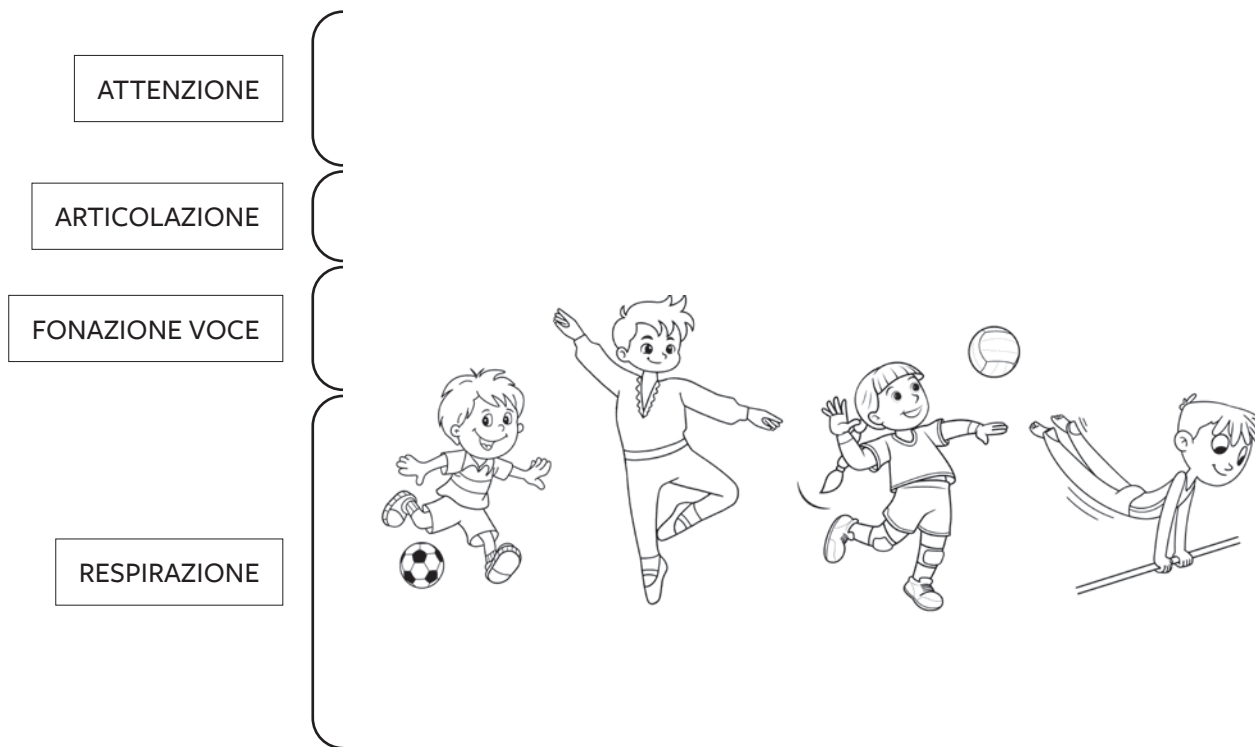
Parlare del volume della voce consente di approfondire la conoscenza del meccanismo del parlato senza entrare nello specifico delle tecniche per la fluency. Per i più piccoli sarà di aiuto osservare la scheda con le immagini. Qualche semplice attività sul volume della voce stimola il controllo di ciò che succede nel corpo quando parliamo e introduce i concetti di piano e forte. Le variazioni di volume potranno essere riprese durante il trattamento e, in questa parte, poniamo le basi perché il bambino sappia distinguere la differenza tra piano e forte e perché comprenda meglio l'uso dei termini piano e lentamente. Abbiamo a disposizione i simboli corrispondenti al piano e al forte.







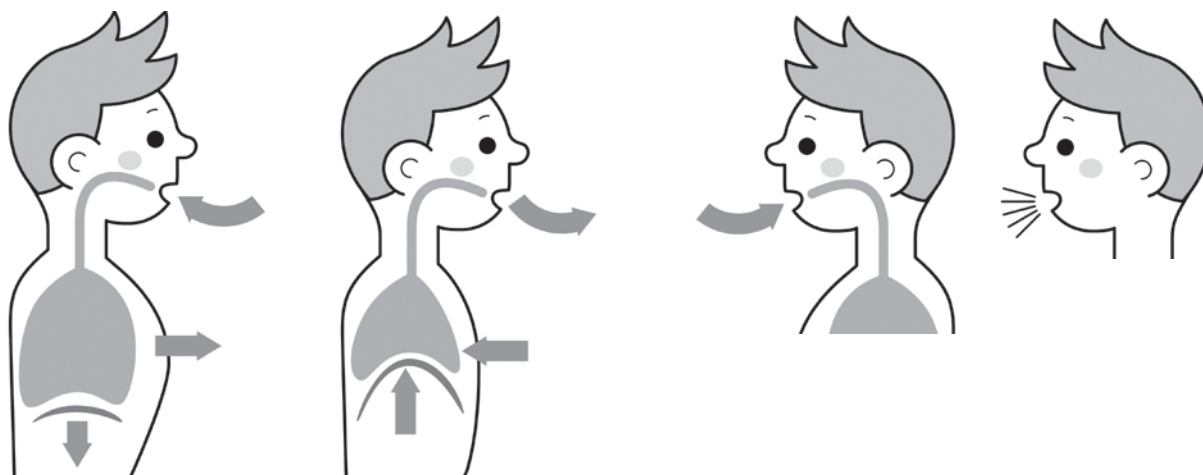
**Tutte le parti della tua macchina parlante funzionano bene!
Ora devono imparare a coordinarsi, a muoversi in accordo tra di loro.**



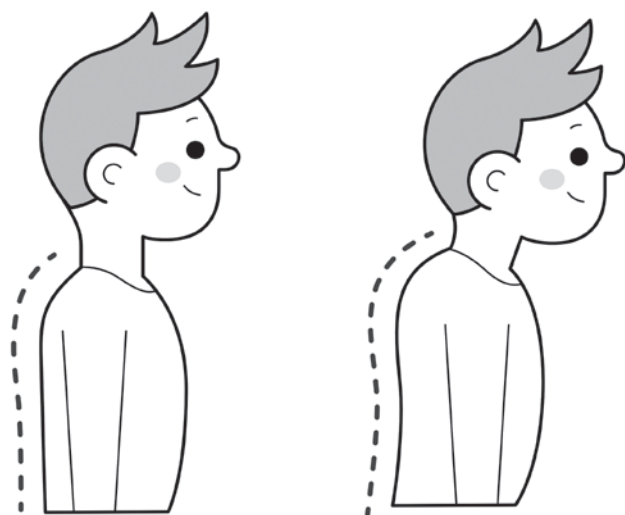


IL DIAFRAMMA: ESPIRIAMO E PARLIAMO

È il diaframma che aiuta a far entrare e uscire l'aria.

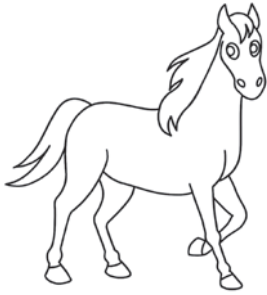
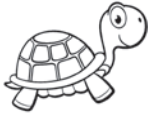


Quando respiriamo e quando parliamo, la testa, il collo e le spalle sono comodi.

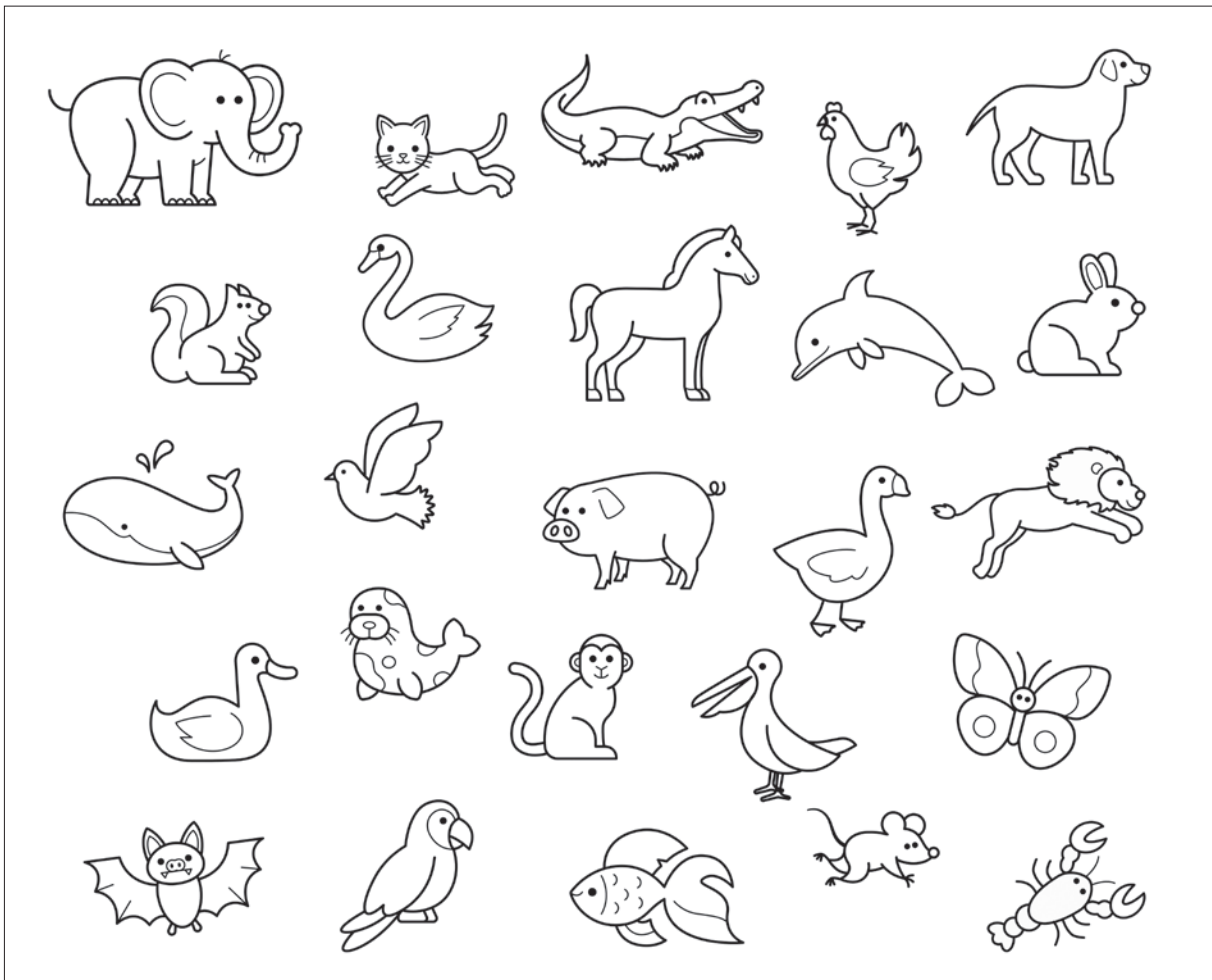


POSTURA
CORRETTA

POSTURA
SCORRETTA



PAROLE LENTE E PAROLE VELOCI





CONTATTI ARTICOLATORI LEGGERI

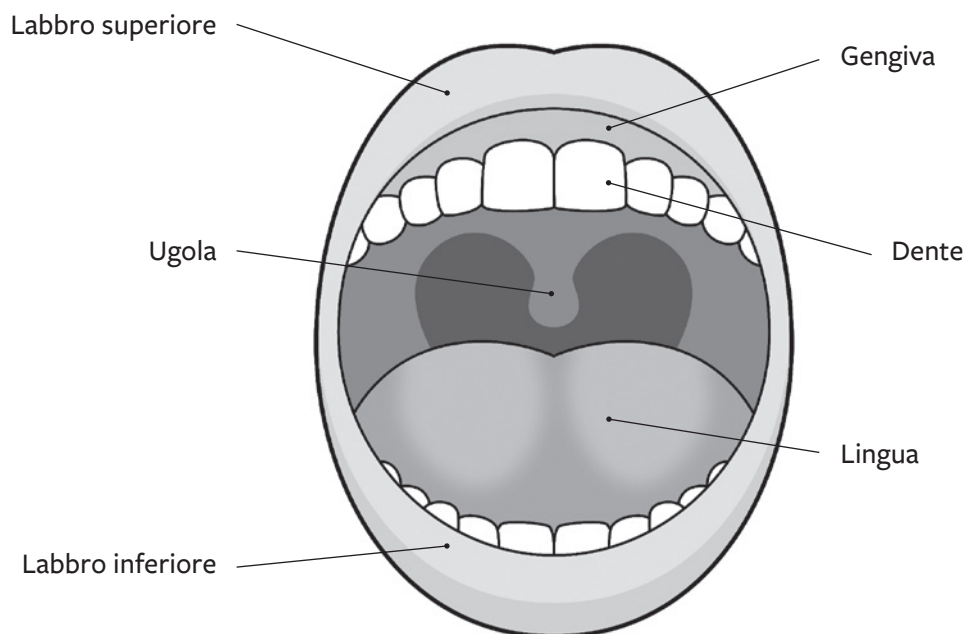
Quando parliamo, alcune parti della nostra bocca si toccano per dire il suono giusto.

Prova a dire «MA», quali parti della bocca si toccano?

Prova ora con «LA» e con altri suoni.

Quando le parti si toccano possiamo dire che entrano in contatto.

Con questa tecnica i contatti sono molto leggeri e delicati, mettiamo poca forza, riduciamo la tensione.

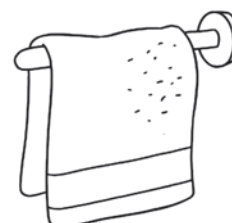
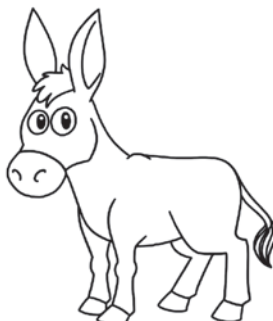
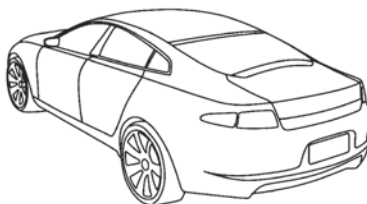


Il contatto leggero ci ricorda quello di una carezza.



**FONEMI E MODO DI ARTICOLAZIONE**

Fonemi	Modo di articolazione
M N	NASALI
L	LATERALI
F V S Z	FRICATIVE
SC CI GI	AFFRICATE
P B T D C G	OCCLUSIVE
R	VIBRANTI

SUONI VOCALICI**A**

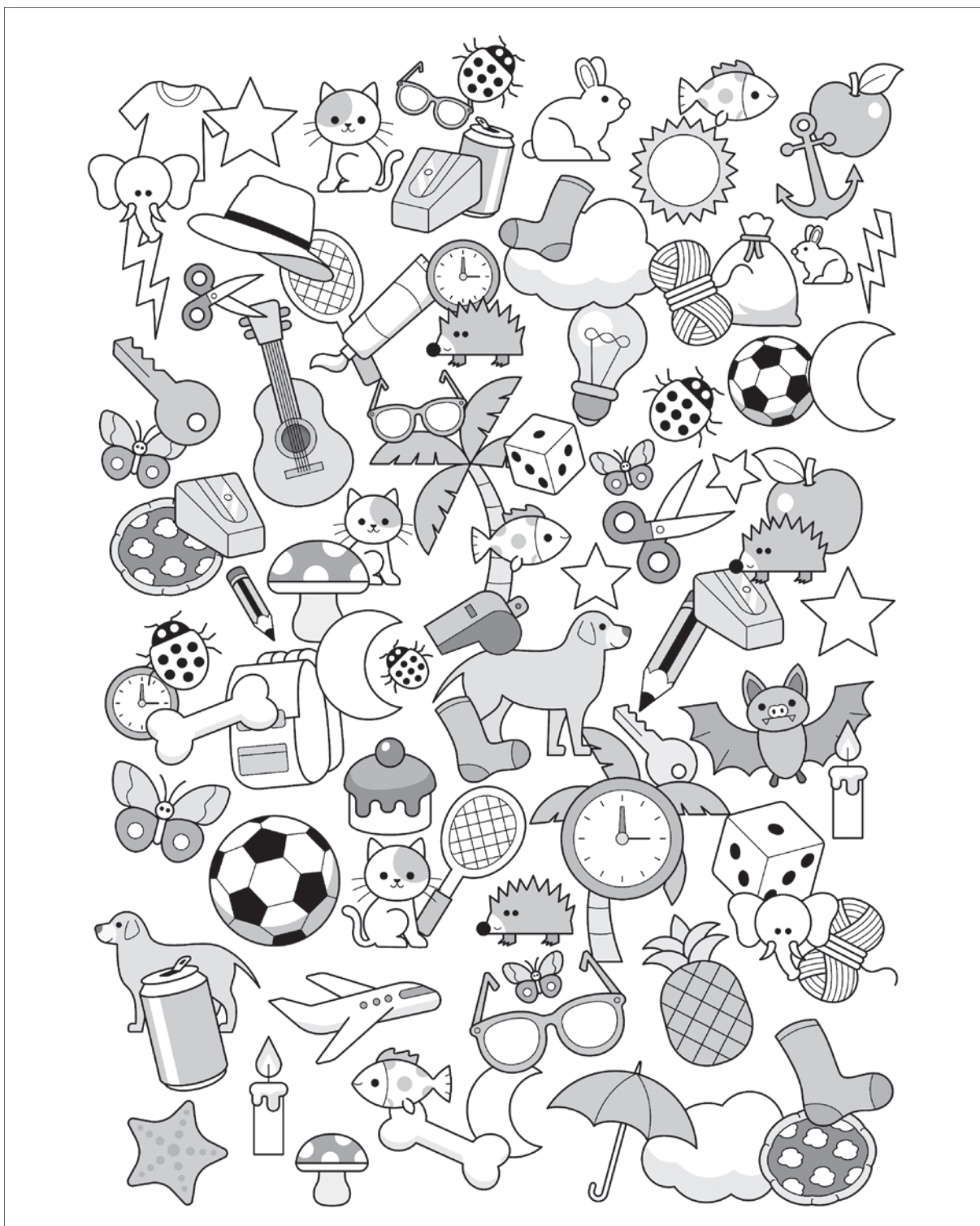


Scegli una figura senza indicarla e nominala.

La persona che gioca con te deve trovare quella figura più velocemente possibile.

Si continua scambiandosi il ruolo.

Usa una tecnica per dire la parola in modo fluente.





ALLENIAMO LE FRASI

Iniziamo senza tensione, in modo comodo, l'aria fluisce.



Accompagna la frase con alcuni passi avanti.



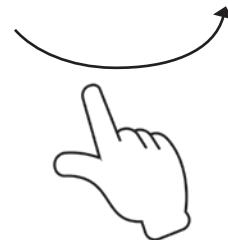
Sposta una pallina verso la persona con cui parli.



Accompagna la frase con lo spostamento di un pupazzo.



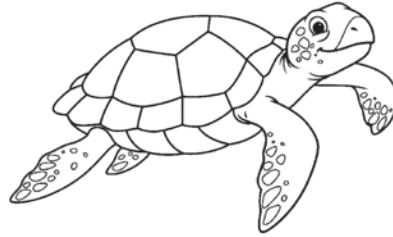
Segui la freccia dell'inizio dolce con il dito.



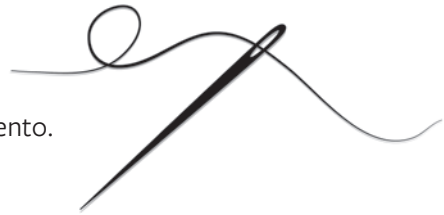


RALLENTAMENTO

Quando parlo rallento la velocità.



Immagina di infilare il filo nella cruna di un ago, il movimento è lento.



QUANDO RALLENTO...

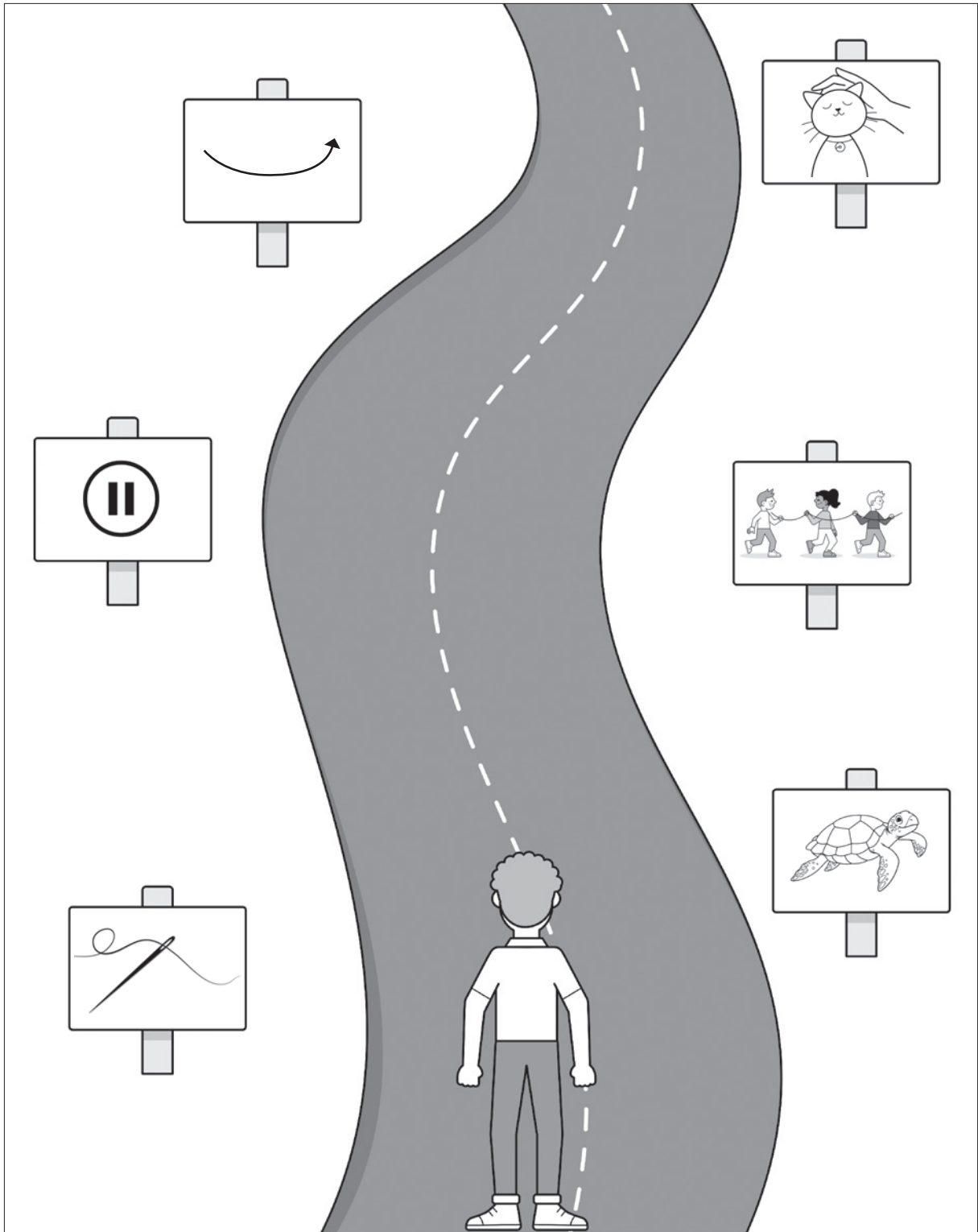


...HO PIÙ TEMPO
PER PENSARE.

...MENTRE CAMMINO
HO PIÙ TEMPO
DI GUARDARMI INTORNO.



QUANDO PARLO È COME SE PERCORRESSI UNA STRADA CAMMINANDO.
LUNGO IL CAMMINO POSSO SCEGLIERE UNA DELLE TECNICHE CHE CONOSCO.





Parlare guardandosi negli occhi è un po' come camminare su un sentiero sassoso tenendosi per mano. Gli occhi sono un sostegno, ci permettono di procedere con più sicurezza.

Quando guardiamo negli occhi, chi ci ascolta si concentra su quello che abbiamo da dire e non si interessa agli errori che possono capitare.

Gli occhi ci mantengono collegati alla persona con cui parliamo.

Possiamo imparare a parlare fluente e a balbettare senza abbassare lo sguardo.

GUARDO NEGLI OCCHI

UNA PAROLA

UNA FRASE

Argomenti

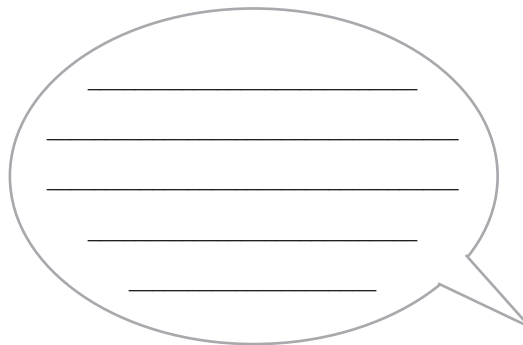
- animali
- colori
- oggetti di scuola
- giochi

- luoghi
- abbigliamento
- arredamento
- vacanze

- televisione
- amici



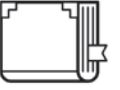


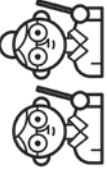









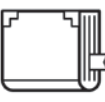










COME MI SENTO QUANDO BALBETTO





GIOCO PER CONVERSARE

 VIDEOGIOCHI	 ANIMALI	 MATERIE	 SPORT	 CIBO	 MAESTRI	 TELEVISIONE	 AMICI
 VESTITI							 NONNI
 GIOCHI							 GENITORI
 MACCHINE							 MARE
 COLORI							 MATERIE
 TELEVISIONE							 SPORT
							 VIDEOGIOCHI
 GENITORI	 ANIMALI	 FESTA	 CASA	 VIA			